

Minori Stranieri Non Accompagnati: quale diritto alla famiglia? Esiti da una ricerca qualitativa nella Regione Emilia-Romagna

*Stefania Lorenzini*¹

Abstract

Il presente contributo propone una riflessione sul diritto alla famiglia e ai legami familiari di Minori Stranieri Non Accompagnati. Nella parte centrale dell'articolo si mettono a fuoco esiti di ricerca qualitativa volta ad approfondire alcuni aspetti degli interventi educativi attuati entro le comunità di secondo livello che accolgono i/le minori, nel contesto della Regione Emilia-Romagna. Nello specifico si considerano i rapporti che i giovani accolti nelle comunità riescono a intrattenere con membri delle famiglie di origine rimasti nei paesi di nascita, secondo quanto noto e narrato da educatori e responsabili delle comunità, intervistati nell'ambito della ricerca svolta nei primi mesi del 2017.

Parole chiave: Minori Stranieri Non Accompagnati (MSNA), comunità di secondo livello, origini, relazioni familiari, educazione interculturale.

Abstract

This contribution offers a reflection on the right to family and the familiar links of Unaccompanied Foreign Minors. In the central part of the article, we focus on qualitative research outcome, in order to deep some aspects of the educational activities implemented within the second level communities welcoming minors, in the context of Emilia-Romagna region. Specifically, we consider the relationships that young people in the communities are able to entertain with members of the families of origin, remained in the countries of birth, according to what is known and narrated by educators and community leaders, interviewed in the context of the research carried out in the first months of 2017.

Keywords: Unaccompanied Foreign Minors (UFM), second-level community, origins, family relationships, intercultural education.

¹ Ricercatrice confermata presso il Dipartimento di Scienze dell'Educazione "Giovanni Maria Bertin" dell'Università degli Studi di Bologna.

Introduzione

Disposizioni in materia di misure di protezione dei minori stranieri non accompagnati è il titolo della più recente e vigente legge relativa alla particolare “tipologia” di minorenni ai quali, oramai correntemente, ci riferiamo con la sigla MSNA. In essa è enunciata questa definizione: «per minore straniero non accompagnato presente nel territorio dello Stato si intende il minorenne non avente cittadinanza italiana o dell’Unione europea che si trova per qualsiasi causa nel territorio dello Stato o che è altrimenti sottoposto alla giurisdizione italiana, privo di assistenza e di rappresentanza da parte dei genitori o di altri adulti per lui legalmente responsabili in base alle leggi vigenti nell’ordinamento italiano» (legge n. 47, 7 aprile 2017, art. 2)². Oltre alla definizione, possiamo considerare, sinteticamente, la dimensione quantitativa del fenomeno, per comprenderne l’entità e l’andamento, riferendoci ai dati forniti dal Ministero degli Interni italiano³: i Minori non accompagnati di origine straniera sbarcati in Italia tra il 2014 e il 2017 risultano essere rispettivamente 13.026 nel 2014, 12.360 nel 2015, 25.846 nel 2016 e molti di meno, 15.779, nel 2017⁴. Nell’anno in corso, a seguito della sensibile complessiva riduzione dei flussi migratori, dal 1° gennaio al 20 giugno 2018, ne sono giunti 1.447⁵. Il 2016, dunque, si è rivelato l’anno con il maggior numero di sbarchi, ad oggi registrati: dall’ultimo *Dossier* Statistico Immigrazione, pubblicato nel novembre 2017 (Centro Studi e Ricerche Unar e Idos), risulta come già nei primi 8 mesi del 2016 fossero approdati in Italia 16.863 MSNA, con un incremento di oltre un terzo, pari a 4.503 unità (+ 36%), rispetto ai 12 mesi precedenti. Riguardo all’età, il 7,1% dei minori ha meno di 15 anni, e quasi il 60% è prossimo al compimento del 18° anno di età; i sedicenni costituiscono poco più di un quinto, mentre il 9,5% dei minori ha 15 anni. Si rileva un *trend* dell’età dei MSNA in

² Il testo integrale della legge 7 aprile 2017, n. 47 (nota anche come legge Zampa, dal nome della prima firmataria del provvedimento, Sen. Sandra Zampa), pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 93 del 21-4-2017 è visibile in <http://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2017/04/21/17G00062/sg> (ultima consultazione: 23 giugno 2018).

³ <http://www.interno.gov.it/it> (ultima consultazione: 23 aprile 2018).

⁴ I dati completi in http://www.interno.gov.it/sites/default/files/cruscotto_giornaliero_6_settembre_2017.pdf e in <http://www.vita.it/it/article/2017/09/01/minori-stranieri-non-accompagnati-la-cartina-del-fenomeno/144363/> Telefono Azzurro (ultima consultazione: 3 aprile 2017).

⁵ http://www.interno.gov.it/sites/default/files/cruscotto_statistico_giornaliero_21-06-2018.pdf (ultima consultazione: 21 giugno 2018).

aumento, con un ampliamento della quota di diciassetenni (+5,9% rispetto al 2015) e una diminuzione contenuta della quota di minori con meno di 15 anni (-1%)⁶. Le presenze maschili superano il 90%.

La realtà dei minorenni di origine straniera, soli su un territorio diverso da quello di nascita, che parte della più ampia dimensione della globalizzazione e delle migrazioni a livello internazionale, pone particolari problemi legati alla vulnerabilità dei suoi protagonisti e a specifiche esigenze e diritti sul piano dell'accoglienza e della protezione. Tali necessità risultano ancora più rilevanti in relazione a fenomeni particolarmente preoccupanti, dalla natura sommersa e difficilmente identificabili, come nel caso dei minori migranti soli che ogni anno scompaiono dai circuiti istituzionali per loro attivati e da ogni possibilità di censimento e protezione. Le sparizioni possono conseguire ad allontanamenti volontari dei minori verso destinazioni diverse da quelle di approdo per ragioni varie, quali raggiungere un parente o un connazionale che si trova altrove o per recarsi in Paesi in cui la ricerca del lavoro sembra più semplice (Giovannetti, Accorinti, 2018). Rendendosi intenzionalmente "invisibili" al sistema, questi giovani, non solo perdono l'opportunità di procedere in percorsi di integrazione e regolarizzazione, ma finiscono per restare senza tutele, in situazioni di grave rischio e vulnerabilità. La loro irreperibilità può corrispondere, infatti, anche a una realtà dai risvolti ancora più drammatici, conseguendo alla caduta nelle reti della criminalità, in varie forme di sfruttamento, nei circuiti del traffico di esseri umani.

A fronte di questi tratti salienti del fenomeno, delle sintetiche definizioni della normativa di riferimento e coerentemente con il consistente numero di minori in movimento e in ingresso anche in Italia di cui ci parlano le statistiche, preme qui sottolineare come grande sia la complessità di questa realtà, molteplici i volti, le storie di vita, i bisogni e i desideri che accomunano o differenziano i giovani reali coinvolti. Elementi che rendono simili molte delle biografie dei minori che arrivano soli nel territorio italiano ci ricordano che spesso si tratta di ragazzi: prevalentemente di sesso maschile, ma non sempre; in età adolescenziale, a volte più precoce altre a ridosso dei 18 anni; che fuggono da conflitti bellici, da gravi situazioni di povertà e degrado e che affrontano viaggi lunghis-

⁶ Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione, *Report di Monitoraggio. Dati al 31 agosto 2017 I Minori Stranieri Non Accompagnati (MSNA) in Italia*. Cfr. il grafico 2 in <http://lavoro.gov.it/documenti-e-norme/studi-e-statistiche.pdf> (ultima consultazione: 26 marzo 2018).

simi e in condizioni molto dure sul piano fisico e psicologico, se non anche eventi altamente traumatici, violenze, torture, schiavitù (Centro Studi e Ricerche Unar e Idos, 2017, cit.). Le singole biografie possono essere accomunate dalla ricerca di migliori condizioni di vita per sé e per la propria famiglia: spesso si tratta di minori che arrivano in Italia mossi da un chiaro mandato familiare; cioè la famiglia di nascita, che rimane nel Paese d'origine, ripone nel figlio la speranza e l'attesa di un sostegno economico che il ragazzo possa inviare a casa, trovando lavoro e retribuzione (Rigon, Mengoli, 2013). D'altra parte, non sempre è così e le ricerche (cfr. ad es. Bertozzi, 2018) mostrano anche storie che hanno diversi punti di partenza. Resta il fatto che, frequentemente, le questioni che riguardano le famiglie di origine dei/delle giovani possono avere diverse peculiarità, dare luogo a specifiche esigenze e in genere presentare notevole rilevanza.

Già da questi elementi, ricaviamo un dato importante da tenere costantemente presente: si tratta, di fatto, di una realtà sfaccettata, che non si dovrebbe ridurre a poche e univoche caratteristiche.

1. *Il diritto dei minori alla famiglia*

Il diritto dei minori alla famiglia è precisato dalla legge n. 184 del 4 maggio 1983, come riformata dalla legge n. 149 del 28 marzo 2001⁷ che, sin dal suo primo articolo, intitolato *Diritto del minore ad una famiglia*, stabilisce il principio cardine di tutta la normativa oggi vigente, prevedendo che al minore venga garantito il diritto a vivere, crescere ed essere educato all'interno di una famiglia, prioritariamente quella di nascita «senza distinzione di sesso, di etnia, di età, di lingua, di religione e nel rispetto della identità culturale del minore» (legge n. 149, 2001, art. 1). Ne consegue che l'allontanamento dalla famiglia di origine deve essere giustificato da effettive condizioni di necessità e finalizzato, se possibile, alla riunificazione (Bastianoni, Zullo, Fratini, Taurino, 2011). Nel caso dei minorenni cui volgiamo attenzione in questo contributo, l'allontanamento dalla famiglia non è deciso in base a valutazioni e a interventi dei servizi preposti alla tutela dei minori nelle famiglie e da un tribunale

⁷ Legge 28 marzo 2001, n. 149, *Modifiche alla legge 4 maggio 1983, n. 184, recante Disciplina dell'adozione e dell'affidamento dei minori*, nonché al titolo VIII del libro primo del Codice civile.

minorile, ma deriva dalla “scelta” dei minori stessi, talora in accordo con i familiari, talaltra no. In quasi tutti i casi la famiglia di origine o anche solo alcuni dei suoi membri, non è presente nel territorio in cui si trova il/la giovane (o almeno non è nota la sua presenza), ma continua a esistere.

Pertanto, la dichiarazione di adottabilità e l'adozione non sono praticabili, trattandosi di soluzione cui si ricorre quando il minore si trovi in uno stato – debitamente valutato da un giudice minorile – di assoluta carenza di assistenza morale e materiale e d'impossibilità ad ovviarvi, da parte di genitori e parenti fino al quarto grado. Il nostro ordinamento, a tutela del prioritario interesse del minore a vivere entro la famiglia di origine, prevede un regime di intervento graduale nella vita di quei soggetti che non godano appieno di una positiva situazione familiare, stabilendo, anzitutto, che le famiglie in difficoltà siano sostenute dalle strutture impegnate nel sociale presenti sul territorio di residenza; e solo in secondo luogo, si ricorra all'affidamento familiare⁸. Nel caso dei minori non accompagnati il sostegno che si può mettere in campo, va rivolto anzitutto a loro, dal momento che le famiglie d'origine sono lontane e che questo stato delle cose non annulla la centralità del ruolo della famiglia nella crescita di ciascun individuo, né il bisogno di questi giovani di vivere e crescere in un contesto di tipo familiare e mantenere rapporti con i componenti importanti del nucleo di origine, se ci sono.

Quale diritto alla famiglia, allora, per i/le Minori Stranieri/e Non Accompagnati/e? Rispetto alla normativa precedente riguardante i MSNA, la già menzionata L. 47/2017 pone maggiore attenzione alla sfera affettiva e familiare dei minori. Essa, anzitutto, prevede che il provvedimento di rimpatrio assistito e volontario del minore sia adottato dal tribunale per i minorenni competente, sentiti il minore stesso e il suo tutore, considerati i risultati delle indagini familiari nel Paese di origine o in un Paese terzo e tenuto conto della relazione dei servizi sociali competenti circa la situazione del minore in Italia, solo laddove il ricongiungimento con i suoi familiari (nel Paese di origine o in un Paese terzo) corrisponda al suo superiore interesse (art. 8, comma 1) e che «qualora siano individuati familiari idonei a prendersi cura del minore straniero non accompagnato, tale soluzione deve essere preferita al

⁸ <http://www.guidelegali.it/approfondimenti-in-figli-e-adozioni-rapporti-genitori-figli/premessa-diritto-del-minore-ad-avere-una-famiglia-1964.aspx> (ultima consultazione: 24 aprile 2018).

collocamento in comunità» (art. 6, comma 7-*quater*⁹). In assenza di tali possibilità «Sino alla nomina di un tutore, i compiti relativi alla richiesta di permesso di soggiorno o di protezione internazionale possono essere svolti dal responsabile della struttura di prima accoglienza» (Ivi, art. 6, comma 3). Ancora, importante è la promozione dell'affido familiare: la stessa L. 47/2017 stabilisce che «Gli enti locali possono promuovere la sensibilizzazione e la formazione di affidatari per favorire l'affidamento familiare dei minori stranieri non accompagnati, in via prioritaria rispetto al ricovero in una struttura di accoglienza» (Ivi, art. 7, comma 1-*bis*). Già prima di queste norme sono state sperimentate diverse forme di affido familiare (ora ulteriormente sostenute) sia di tipo eteroculturale, a famiglie o singoli di differenti origini rispetto al minore, sia di tipo omoculturale nelle quali il minore è affidato a famiglie o singoli della sua stessa provenienza ma che al tempo stesso sono già inseriti e conoscono il contesto di vita e cultura italiana, presumendo che su questa base comune sia possibile per gli affidatari comprendere meglio i vissuti, le esigenze e le aspettative di chi ha sperimentato la migrazione.

Tra gli interventi a favore dei minori previsti dalla L. 47/2017 troviamo anche il riconoscimento della figura del tutore volontario già sperimentato in alcuni territori ma ora, per la prima volta, inserito nelle misure nazionali: «presso ogni tribunale per i minorenni è istituito un elenco dei tutori volontari, a cui possono essere iscritti privati cittadini, selezionati e adeguatamente formati, da parte dei garanti regionali e delle province autonome di Trento e di Bolzano per l'infanzia e l'adolescenza, disponibili ad assumere la tutela di un minore straniero non accompagnato o di più minori, quando la tutela riguarda fratelli o sorelle» (Ivi, art. 11, comma 1), con scopi di tutela e di sostegno all'integrazione.

Sempre in una logica di valorizzazione della dimensione familiare, laddove disposto il divieto di respingimento o di espulsione, la legge introduce anche una duplice tipologia di permessi di soggiorno (rilasciati dai questori): 1) il permesso di soggiorno per minore età, in caso di minore straniero non accompagnato, rintracciato nel territorio nazionale e segnalato alle autorità competenti, rilasciato su richiesta dello stesso minore, direttamente o attraverso l'esercente la responsabilità genitoriale, anche prima della nomina del tutore ed è valido fino al compimento della maggiore età (art. 10, comma 1a); 2) per motivi familiari, nel caso di minore di quattordici anni affidato (anche ai sensi dell'articolo 9, com-

⁹Per ulteriori approfondimenti, cfr. anche Iafrate, 2018.

ma 4, della legge 4 maggio 1983, n. 184, e successive modificazioni) o sottoposto alla tutela di un cittadino italiano con lo stesso convivente, o ancora per il minore ultraquattordicenne affidato o sottoposto alla tutela di uno straniero regolarmente soggiornante nel territorio nazionale o di un cittadino italiano con cui conviva (art. 10, comma 1b).

Fatto questo breve *excursus* sui principi della vigente legge in materia di MSNA e dimensione familiare, occorre a mio avviso precisare che, nel caso specifico di queste/i giovani, il diritto alla famiglia e ai legami familiari dovrebbe essere inteso anche nel senso della tutela del mantenimento dei legami pregressi con i membri della famiglia di origini che, come già precisato, in molti casi esiste, pur se distante. Questo dovrebbe costituire un criterio di riferimento da adottare nell'ambito di qualsiasi misura messa in atto per favorire e aver cura della sfera affettiva dei ragazzi/e. Posto che sarà importante porre in primo piano l'ascolto e il rispetto del desiderio e della volontà dei minori di mantenere oppure no i legami familiari pregressi, che si tratti di affido familiare, di rapporto con un tutore volontario, dell'inserimento in una comunità di tipo familiare non dovrebbe essere trascurata quella parte importante della loro biografia data proprio dalle relazioni con la famiglia di origine, sia quando positive sia quando problematiche.

In questa sede propongo alcuni dati e alcune riflessioni sulle possibilità di coltivare i legami affettivi familiari di Minori Stranieri Non Accompagnati accolti in Comunità di secondo livello¹⁰, mettendo a fuoco esiti di ricerca qualitativa volta ad approfondire alcuni aspetti degli interventi educativi attuati entro strutture del territorio emiliano romagnolo. In particolare, si considereranno i rapporti che i giovani accolti nelle comunità coinvolte nella ricerca hanno potuto intrattenere con membri delle famiglie di origine rimaste nei paesi di nascita o comunque in luoghi lontani, secondo quanto noto e narrato da educatori/trici e responsabili delle comunità, intervistati nell'ambito della ricerca di cui mi accingo a precisare metodo e soggetti coinvolti.

¹⁰Secondo la definizione scaturita dalla Conferenza delle regioni e delle province autonome, una "struttura di accoglienza di secondo livello" «è un servizio residenziale che pur garantendo un'accoglienza di tipo familiare è caratterizzata da un intervento educativo, dove sono presenti operatori qualificati che guidano il minore in un percorso di crescita dell'identità personale e sociale favorendone la progressiva responsabilizzazione e autonomia» (Conferenza delle regioni e delle province autonome, *Accordo sui requisiti minimi per la seconda accoglienza dei minori stranieri non accompagnati nel percorso verso l'autonomia*, 2016).

2. *La ricerca*

La ricerca qualitativa è stata realizzata nel territorio della Regione Emilia-Romagna¹¹, tra febbraio e aprile 2017, e ha avuto come principali obiettivi quelli di conoscere aspetti della realtà dei MSNA attraverso le narrazioni e l'esperienza delle persone che operano con i minori stessi, e cioè, educatori/trici e responsabili delle strutture di seconda accoglienza, e di conoscere gli interventi educativi messi in atto al loro interno. Si è trattato, dunque, di raccogliere e analizzare saperi, rappresentazioni, riflessioni e punti di vista dei professionisti che quotidianamente e con responsabilità educative lavorano con i MSNA (Lorenzini, 2018).

2.1. *Il metodo e il campione*

L'intervista strutturata (Corbetta, 2015) e volta all'approfondimento dei temi proposti è stata scelta quale strumento particolarmente efficace nel favorire l'accesso a informazioni relative alla professionalità di educatori/trici e responsabili che operano nelle strutture. Lo schema di intervista, benché strutturato (stesse domande nella stessa formulazione rivolte a tutti gli intervistati) è stato utilizzato in modo flessibile lasciando agli interlocutori la libertà di scegliere come impostare le loro risposte, a quali temi dare importanza e priorità anche differentemente da quanto previsto nella sequenza delle domande (Lorenzini, 2012, 2013; 2018, cit.). Sono state proposte oltre 70 domande, distribuite in sezioni tematiche¹² e le interviste sono state interamente audioregistrate e fedelmente

¹¹ Secondo i dati del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali che pubblica un *Report* mensile sulla presenza dei MSNA in Italia, ripartendoli per regione di accoglienza, alla fine del 2017, l'Emilia Romagna si trovava al 5° posto, con il 5,6% dei minori, pari a 1.017 ragazzi e ragazze (al primo posto la Sicilia con 7.988 minori, pari al 43,6% del totale dei censiti; al secondo la Calabria con 1.443, pari al 7,9%; al terzo la Lombardia con 1.216, pari al 6,6; al quarto il Lazio con 1.049 minori e un 5,7%). Riguardo alle minori presenti e censite, la regione si trovava invece in 4° posizione con 63 ragazze pari al 5,1% del totale (al primo posto ancora la Sicilia con 732 ragazze e il 58,7% del totale, poi la Calabria con 65 e il 5,2%, la Lombardia con 65 e il 5,2%). (Ministero del Lavoro, 31.12.2017).

¹² Questi i principali nuclei tematici affrontati con le interviste: Dati anagrafici ed esperienza professionale dell'intervistato/a; rappresentazioni degli educatori/trici riguardo ai MSNA; vita quotidiana nella comunità di accoglienza; rapporti intrattenuti dai minori con le famiglie di origine; sostegno all'autonomia nella fase di permanenza in

trascritte¹³. Complessivamente, sono state raccolte 30 interviste individuali, della durata di circa 2 ore ognuna. In ogni Comunità sono stati intervistati 3 operatori/trici: la/il Responsabile e due Educatrici/tori. Le strutture e i soggetti da intervistare sono stati individuati mediante campionamento non probabilistico, attingendo dai dati reperiti circa le strutture di seconda accoglienza presenti in Emilia-Romagna e contattandole via email e telefonicamente per proporre la partecipazione alla ricerca. Tutte le comunità contattate hanno dato la propria disponibilità a collaborare mettendo a disposizione, presso le loro strutture, spazi e tempo per svolgere l'intervista.

2.2. Caratteristiche delle Strutture di secondo livello coinvolte e degli intervistati

Hanno partecipato alla ricerca gli operatori di 10 comunità di seconda accoglienza, ubicate in cinque città dell'Emilia-Romagna: Bologna, Ravenna, Faenza, Ferrara, Modena. Una soltanto tra le Comunità coinvolte accoglie un'utenza femminile, in tutti gli altri casi si tratta di ragazzi. Le Comunità presentano differenti caratteristiche per il livello di autonomia assegnato e richiesto ai giovani accolti, per il numero di ospiti, per l'organizzazione della vita quotidiana e per le prassi e le modalità educative messe in campo secondo gli intervistati. Tra le caratteristiche degli intervistati, 16 uomini e 14 donne, emerge la prevalente provenienza dal Nord Italia (17 soggetti), in un numero minore di casi dal Centro e dal Sud del Paese (10), cui si aggiungono un educatore proveniente dalla

comunità; attenzione al benessere emotivo; aspetti relazionali tra minori ed educatori; aspetti relazionali tra minori; aspetti relazionali tra minori e società; episodi di discriminazione, legati all'essere stranieri e/o di pelle scura, subiti dai/dalle minori (Cardellini, 2018); inserimento scolastico; inserimento lavorativo; progetti attuati; quale futuro per i MSNA (seguito la maggiore età)?; prospettiva pedagogica di riferimento nell'intervento con MSNA; considerazioni conclusive dell'intervistato (Lorenzini, 2018).

¹³Nella trascrizione si è reso conto dettagliatamente del *livello linguistico* riguardante ciò che nel corso dell'intervista è stato detto da intervistatore e intervistato mediante l'impiego del linguaggio parlato. Non si rende invece conto del *livello paralinguistico* (relativo alle modalità nelle quali il detto viene modulato da tono, timbro, intensità altezza della voce), né del *livello extralinguistico* (relativo al linguaggio del corpo: postura, movimenti, pianto, riso, colpi di tosse, ecc.) fatta eccezione per i casi in cui l'intervistato ride in modo evidente (Cardano, 2011). Le pause del parlante sono indicate mediante puntini di sospensione, non sono invece precisati i tempi di durata della pausa.

Romania, uno dall'Albania e una dal Marocco. La loro età è compresa tra un minimo di 27 e un massimo di 54 anni, con una prevalenza di infratrentenni. La durata dichiarata della loro esperienza professionale con MSNA varia da meno di un anno a oltre 17 anni. I percorsi di studio svolti dagli intervistati presentano una notevole eterogeneità che varia dal dichiarare più titoli di livello universitario ai soli diplomi di scuola secondaria di secondo grado. I titoli di livello accademico spaziano tra i settori della psicologia, della filosofia, della giurisprudenza, delle scienze politiche, della veterinaria, dell'antropologia e, ancora, delle relazioni internazionali. Di rilievo è precisare che solo 10 intervistati su 30 affermano di aver conseguito un titolo di studio di ambito pedagogico-educativo (Lorenzini, 2018, cit.)¹⁴.

3. Alcuni esiti della ricerca: i rapporti con le famiglie di origine dei minori accolti in Strutture di secondo livello in Emilia-Romagna

Analizzo qui alcuni temi tra quelli affrontati riportando frammenti delle narrazioni nel rispetto dell'anonimato degli intervistati/e e delle persone di cui ci hanno parlato e svilupperò considerazioni ispirate alla prospettiva pedagogica ed educativa interculturale (Bolognesi, Lorenzini, 2017; Genovese, 2002). Come anticipato, in questa sede ho concentrato l'attenzione su quanto hanno dichiarato e narrato le/gli intervistate/e quando sono state chieste loro informazioni e considerazioni riguardo al ruolo svolto dalle famiglie di origine, tanto nel progetto migratorio di partenza quanto nel prosieguo del percorso dei figli/e nel contesto di migrazione, e in merito ai rapporti che nella vita entro la comunità i giovani potevano mantenere con genitori o altri parenti lontani. Ho dunque cercato, in queste pagine, di mettere in luce gli aspetti prevalenti descritti dagli intervistati ma anche i casi particolari, divergenti, meno diffusi, per rendere conto dell'ampia fenomenologia possibile nelle storie di vita dei MSNA.

¹⁴ È della fine del 2017 e in corso di applicazione la normativa che prevede che gli operatori in servizio anche ad esempio presso comunità che accolgono MSNA non in possesso di adeguati titoli debbano svolgere un *Corso intensivo di formazione per complessivi 60 crediti formativi universitari per il conseguimento della Qualifica di "Educatore professionale socio-pedagogico"* (ai sensi della Legge n. 205 del 27 dicembre 2017, art. 1, commi 594-601).

3.1. *Il ruolo delle famiglie nella scelta di migrare*

Non sempre, in base alle narrazioni degli intervistati, pare possibile ricostruire, anche in modo sommario, il ruolo che può aver svolto la famiglia nella scelta migratoria dei/delle giovani. Ci sono casi per i quali le/gli intervistati dichiarano di avere difficoltà a conoscere le storie pregresse dei ragazzi e dunque anche ad avere notizie riguardo al ruolo delle famiglie, alla loro stessa esistenza, ai rapporti mantenuti oppure interrotti:

Ah... Io ti posso dire riguardo magari agli albanesi perché in un qualche modo riusciamo a capire qualcosa di loro. Su altre etnie assolutamente no, perché degli africani non si sa nulla. Perché magari vedono il mediatore quando arrivano e basta. Sugli albanesi loro arrivano dicendo “sono arrivato su un camion” o “sono arrivato in Grecia poi dalla Grecia sono spuntato in Italia sempre da solo” poi in realtà si scopre che magari è arrivato col papà o in aereo... E in realtà con loro c'è molto più contatto telefonico (21 Educatrice, Centro di accoglienza per bambini e adolescenti allontanati dalle famiglie, Errano, Faenza)¹⁵.

Le difficoltà degli operatori ad avere informazioni riguardo alle famiglie degli utenti della comunità possono derivare anche dal fatto che i giovani a volte si trovano a fare ogni sforzo per nascondere il ruolo della famiglia nei loro percorsi migratori o anche la presenza di parenti non troppo distanti dal luogo in cui sono approdati, onde evitare eventuali sanzioni e di essere rimpatriati o affidati:

Per i ragazzi albanesi c'è questo ruolo sconosciuto... Della famiglia perché in molti casi vengono anche chiamati in commissariato a rispondere dei viaggi effettuati con i genitori, quindi, lì si contestano i genitori per abbandono di minori in terre italiane quindi, il ruolo potrebbe essere, ufficiale o meno, quello di avere accompagnato il ragazzo in Italia per costruirsi un futuro migliore (19 Responsabile uomo Centro di accoglienza per bambini e adolescenti allontanati dalle famiglie, Errano, Faenza).

Come altre ricerche e raccolte di storie di vita di minori non accompagnati hanno evidenziato (cfr. ad es., Attanasio, 2016) la scelta di emigrare

¹⁵Tutti gli stralci d'intervista, nel rispetto dell'anonimato dell'intervistato/a, sono seguiti da una sigla che riporta tra parentesi le seguenti informazioni: numero progressivo assegnato all'intervista, ruolo svolto dall'intervistato, tipologia della comunità entro cui l'intervistato opera, città o paese, in cui la comunità ha sede, N.d.A.

spesso si fonda su un “mandato familiare” e cioè sulla progettazione condivisa con i genitori o altri membri della famiglia della partenza del giovane per cercare lavoro e possibilità di sostentamento per sé e per la famiglia rimasta in patria. Questa circostanza, da una intervistata in particolare, viene definita come un vero e proprio “investimento familiare”:

Mi fai una domanda un po' particolare perché, teoricamente, noi non dovremmo sapere delle famiglie essendo loro MSNA. Molti ti dicono che sono venuti qua all'insaputa della famiglia ma io penso, da quello che è stata la mia esperienza, che nella maggior parte dei casi non sia così, nel senso che di solito è proprio la famiglia che da anni li convince e gli spiega che questa può essere un'opportunità per il loro futuro, gli spiegano come devono fare e in particolare per i ragazzi che vengono dalle zone asiatiche o dall'Africa è proprio la famiglia che li manda qua perché poi gli mandino dei soldi. In pratica, è proprio un investimento familiare. Quindi, il ruolo della famiglia è centrale nel percorso migratorio di questi ragazzi... È la famiglia che fa un investimento, a volte anche molto grande. Se escludiamo gli albanesi, parliamo di cifre... Dai cinque mila ai dieci mila euro per un viaggio del genere... Per gli asiatici e cifre simili sono anche per i centroafricani e parliamo spessissimo di famiglie molto povere, quindi, per una cifra del genere loro caricano di aspettative elevatissime i ragazzi che, una volta qua, sanno che devono impegnarsi, comportarsi bene e, nel minor tempo possibile, devono riuscire a trovare un'attività che gli permetta di ripagare l'investimento che ha fatto la famiglia su di lui (13 Responsabile, uomo Gruppo Appartamento ad alta autonomia, Faenza).

Che si tratti della necessità di ripagare il debito contratto per la loro partenza o comunque della necessità di aiutare i membri della famiglia rimasti nel Paese di origine in forti difficoltà economiche e materiali, il peso della responsabilità che molti di questi giovani devono sostenere risulta particolarmente elevato.

Non sempre però le storie hanno queste caratteristiche; non sempre le famiglie sono all'origine delle scelte migratorie dei giovani. Non si deve dunque dare per scontato che sia così: occorre prestare ascolto e attenzione alle biografie dei singoli protagonisti della migrazione:

Ci sono esempi che posso fare su ragazzi che invece hanno avuto un passato conflittuale con la famiglia e lo hanno anche fatto presente. Cioè, il motivo del loro scappare era dato dalla relazione conflittuale con la famiglia di appartenenza. Mah... Posso raccontare che... Un ragazzo mi ha raccontato che nel villaggio in Africa dove abitava, in Gambia, aveva una relazione con una ragazza, figlia del vicino di casa, questa ragazza era rimasta incinta e la famiglia diceva che era una disgrazia per tutti. Motivo di conflitto: non era ben vista la relazione

fra i due sia dalla famiglia del ragazzo sia dalla famiglia della ragazza, per cui lui è scappato di casa e non ha più parlato con la sua famiglia. Mmm... Con la ragazza è successa un'altra cosa, sì, che poi il bambino è morto. Però per dire, sì, ci sono questi esempi dove uno ha tagliato con la famiglia ed è scappato (3 Educatore, Comunità ad alta autonomia, Bologna).

Fragilità che sono state la molla che ha fatto scattare in loro la decisione di venire qua [...]. Ad esempio... Ecco... Per quanto riguarda le fragilità, ad esempio c'è un ragazzo che è venuto qui in Italia perché suo fratello, gemello oltretutto, in una lite scolastica, ha ammazzato un ragazzo in Nigeria. Ha ammazzato un ragazzo e quindi lui è stato costretto a scappare perché poi volevano vendicarsi su di lui (1 Responsabile Comunità ad alta autonomia, Bologna).

Anche in certe biografie delle ragazze si trovano elementi che non corrispondono alla progettazione condivisa e al cosiddetto "mandato familiare" quale spinta alla partenza. Le ragazze non "le si manda", con loro non si concorda una decisione, le ragazze possono essere vendute dalla famiglia stessa:

Vabbè, è molto complesso... Si apre un mondo, nel senso che ci sono delle famiglie che mmm... Lo fanno, cioè che mandano i figli all'estero, in Italia o altrove per... Per povertà, e ci sono famiglie che, nel caso delle ragazze, le vendono (8 Educatrice, Comunità per ragazze ad alta intensità educativa, Modena).

Fatta questa prima disamina, si può mettere in luce la varietà delle storie e dei percorsi di queste/i giovani per contrastare ogni forma di generalizzazione e ribadire la fondamentale necessità di ascoltare e conoscere le peculiarità di ogni singola vicenda di vita. In letteratura (Giovannetti, Accorinti, 2018, cit.), si è fatto riferimento anche a giovani spinti a partire perché attratti da nuovi stili di vita, oltre che, come dicono gli intervistati a ragazzi mandati, soli, dai genitori per trovare lavoro; ad altre cadute nelle reti della prostituzione una volta giunte in Italia o vendute alla prostituzione sin dal Paese di origine, sempre allo scopo di ricevere da loro aiuto economico; ad alcuni persino accompagnati in aereo da un genitore e ad altri ancora che hanno subito le più atroci torture:

Poi c'è il trauma perché ci sono ragazzi centro africani che hanno attraversato il deserto, sono stati prigionieri in Libia, sono stati torturati e hanno cicatrici che è meglio non guardare. Hanno attraversato il Mediterraneo rischiando di morire e alcuni dei loro compagni sono morti, quindi ne hanno passate proprio a livello di trauma (1 Responsabile Comunità ad alta autonomia, Bologna).

3.2. *Il mantenimento di relazioni con la famiglia di origine*

Quando abbiamo chiesto a educatori/trici e responsabili di comunità se, in genere, le/i giovani accolti intrattengono relazioni con la famiglia di origine, è stato affermato che la maggior parte di loro le mantiene mediante telefonate settimanali dalla comunità (modalità analoghe sono rilevate in altre ricerche (cfr. ad es. Salimbeni, 2011) o con i cellulari personali e attraverso i vari canali offerti da Internet:

R: Sì. Noi gli permettiamo di telefonare una volta a settimana.

I: Solo una volta a settimana?

R: Solo una volta col nostro telefono fisso, però loro hanno tutti il cellulare e con Skype, Whatsapp, riescono quasi tutti a tenersi costantemente in contatto. Per chi ce l'ha, assolutamente, sì. Telefonate settimanali. Facebook, sì, sì. Adesso va molto Facebook. Skype. Noi offriamo il collegamento *wi-fi* in certi orari. Eeh... E basta e poi appena arrivano gli permettiamo di fare una telefonata nel loro Paese per avvisare che stanno in comunità. Il primo colloquio. Poi quando vanno ai servizi sociali gli spiegano che sono stati accolti, il loro progetto, e quando diamo il collegamento *wi-fi* che gli basta per mettersi in contatto perché, non so come fanno, ma comunque ce la fanno. Poi hanno una paghetta minima che spesso utilizzano per chiamare a casa (1 Responsabile, Comunità ad alta autonomia, Bologna).

In qualche caso i giovani sono decripti come restii a utilizzare il telefono offerto dalla comunità per – suppongono gli operatori – non essere scoperti riguardo all'eventuale presenza in Italia di parenti e conoscenti:

Sì, assolutamente. Quasi tutti, tramite il nostro telefono, sì. Però, anche qui c'è il sospetto che qualcuno non vuole telefonare col nostro telefono perché magari poi viene scoperto che in realtà ha il parente che non è in Albania ma è in Italia. Hanno paura che magari noi possiamo ascoltare o che noi, non so, possiamo dare indicazioni all'assistente sociale rispetto a queste cose. Quelli che sono più avanti, diciamo, fanno anche questo tipo di ragionamento. Quindi, a quel punto, utilizzano il loro telefono, che hanno tutti appena arrivano, quindi sicuramente sono in contatto con la famiglia, fratelli, genitori... (21 Educatrice, Centro di accoglienza per bambini e adolescenti allontanati dalle famiglie, Errano, Faenza).

Mantenere qualche tipo di contatto con la famiglia può risultare complicato dalle traversie del viaggio e dell'approdo nella nuova realtà, ad esempio quando una giovane si ritrova imbrigliata nelle maglie della prostituzione e possono riprendere solo quando arriva l'ingresso nella comunità:

Le famiglie... È una cosa ampia, dipende dalle situazioni, ci sono... Situazioni in cui... La famiglia c'è, per quanto ho visto io, la famiglia sta... Nel Paese di origine ma, sta molto vicino, fa in modo che la ragazza venga in Italia diciamo per cercar fortuna eeh... Poi spesso si perdono i contatti. Perché poi magari la minore arriva in Italia, entra in brutti giri, o magari arriva in comunità... Quindi i tempi sono molto prolungati prima che... La ragazza senta i genitori. Successivamente... Se ci sono dei buoni rapporti noi tendiamo a... Fare in modo che... Le ragazze tengano i contatti, anche solo con delle chiamate. Inizialmente le telefonate si fanno con i mediatori in modo tale... Che si capisca cosa si dicono, se sia qualcosa di adeguato o no, però sì tendiamo a... Mantenere i contatti dove possibile, quindi le nostre ragazze, più o meno, riescono... Poi ci sono situazioni in cui le ragazze non hanno neanche i genitori quindi... Però se ci sono... O zii, parenti, si tende... Ad avere contatti e mantenerli, per il benessere della ragazza. Perché se la ragazza è arrivata qui in Italia da sola significa che in quasi tutti i casi i genitori sono rimasti nel Paese di origine e si possono sentire al telefono (8 Educatrice, Comunità per ragazze ad alta intensità educativa, Modena).

3.3. L'importanza assegnata dagli intervistati ai rapporti dei/delle giovani con la famiglia di origine

Generalmente i rapporti con le famiglie di origine sono considerati positivamente da educatrici/tori e responsabili di comunità in quanto ritenuti tali da fornire aiuto e supporto, seppur a distanza, ai ragazzi/e: «E: Per una percentuale alta è di sostegno... E comunque le ragazze ci tengono al rapporto con... La famiglia» (9 Educatrice, Comunità per ragazze ad alta intensità educativa, Modena).

Sì, sì, sì. Secondo me è molto importante. Io lo vedo in maniera... Non posso dire... In tutti i casi, ma quasi, la famiglia è molto importante per loro, per cui cercano sempre di mettersi in contatto. Mi è capitato a volte di dire, che ne so, era l'ora di andare a letto e vedevi uno col telefono e diceva "no, sto parlando con i miei... Sai c'è il fuso orario... Non dirmi niente che sto parlando con la mia famiglia", se sta parlando con un amico dici "su dai, vai a letto", invece quando è... Vedi proprio che cambia l'espressione: "è la mia famiglia!" (3 Educatore, Comunità ad alta autonomia, Bologna).

Alcuni intervistati evidenziano come il mantenere i contatti con la famiglia possa offrire supporto emotivo e dare continuità ai percorsi di vita dei ragazzi anche se da un punto di vista materiale non possono fare molto:

Si sentono per telefono [ride]. È un supporto a distanza. Cioè di fatto credo che per loro sia abbastanza una continuità... Per i minori sentire i familiari... Loro lo vivono in modo continuativo e va bene. Il supporto strumentale non c'è... Il supporto strumentale siamo noi e l'Italia. Supporto emotivo... Le solite raccomandazioni tipo "fai il bravo", "come vai a scuola?" (14 Educatrice, Gruppo Appartamento ad alta autonomia, Faenza).

I familiari possono offrire sostegno nei momenti difficili, mantenendo vive nei figli le motivazioni della migrazione, del viaggio, dell'inserimento nella nuova realtà, dell'andamento scolastico¹⁶:

Eeh... Quasi nella totalità dei casi, sono relazioni di aiuto che gli ricordano perché sono qui. Quindi, se magari è un periodo... Che si lasciano un po' andare, perché sappiamo benissimo che gli adolescenti hanno un andamento... Molto ondulatorio, non sono stabili per definizione, quindi magari nel momento in cui si lasciano un po' più andare, hanno un comportamento peggiore e un impegno discontinuo a scuola... Ecco, in quel periodo le famiglie gli ricordano per quale motivo sono qua e l'investimento emotivo ed economico che è stato fatto. Di conseguenza, da questo punto di vista, spesso sono una risorsa (13 Responsabile, uomo Gruppo Appartamento ad Alta Autonomia, Faenza).

Anche nei casi più problematici, già menzionati, in cui la giovane è stata di fatto venduta dal padre e costretta a prostituirsi, può essere per lei difficile rinunciare al rapporto con la famiglia e interrompere ogni legame:

Quasi sempre. Sicuramente è un legame... Si sentono telefonicamente, però è un legame fatto di alti e bassi. Per qualcuno è veramente stretto e non ne può fare a meno, nel senso che anche la ragazza venduta dallo stesso padre mmm... Fa veramente fatica a dire non lo voglio [...] cioè, cerca di oltrepassare, di farsela scendere... Questa situazione. Però, cioè, nel caso delle ragazze molto spesso... Sembra quasi che... Abbiamo un dovere di mantenere la famiglia, no? A volte con la loro stessa paghetta mandano soldi alla famiglia di origine. In tanti casi, per esempio delle ragazze che... Che sono venute qua e si sono prostitute, la famiglia sapeva quello che facevano e nel momento in cui hanno detto "sono uscita dal giro", si sono quasi arrabbiati: "adesso come facciamo a sopravvivere?" (8 Educatrice, Comunità per ragazze ad alta intensità educativa, Modena).

¹⁶ Sul tema dell'integrazione scolastica, cfr. Biagioli, 2016.

Sono descritte anche situazioni in cui il rapporto con la famiglia risulta deleterio, complicando i percorsi di vita dei/delle figli/e nel nuovo contesto, soprattutto a causa della forte pressione a guadagnare al più presto denaro da spedire a casa per la sopravvivenza stessa dei familiari. Questa aspettativa confligge con lo stato di minore età che non consente (almeno sino a 16 anni: Iafrate, 2018) di entrare regolarmente nel mondo del lavoro e interferisce nella progettualità, mirata a scolarizzazione e formazione, messa in campo dagli operatori della comunità: «Eeeh possono essere di ostacolo, cioè ti impedisce proprio di staccare... Dal mondo di prima perché continuamente hai in testa “Devo aiutare la mia famiglia”» (7 Responsabile, Comunità per ragazze ad alta intensità educativa, Modena).

Tendenzialmente di aiuto. Poi ci sono casi in cui la famiglia è deleteria. Abbiamo avuto un ragazzo molto problematico, MSNA, che aveva perso il padre. Era il figlio più grande della terza o quarta moglie ed era stato responsabilizzato dalla mamma: “tu sei il più grande. Vai! Fai il viaggio, vai in Italia, guadagna soldi”, ecc. Quindi responsabilizzati dalle famiglie, alta aspettativa della famiglia, alta aspettativa del minore, arrivano qui e, in realtà, quello che loro pensano non c'è. O almeno non è automatico. Inserito in una struttura, questo ragazzino molto problematico probabilmente di suo, e sicuramente il viaggio che ha affrontato e il trauma della morte del padre avevano aggravato tutto... Lui... Se davi una punizione sulla paghetta veniva giù il mondo. E questo, quando sentiva la madre, era accentuato, perché magari tu gli spiegavi “guarda che non è che togliere due euro è la fine del mondo, semplicemente ti indica che quel comportamento è sbagliato” e a forza di ragionare magari ci arrivava anche a stare nel ragionamento. Poi sentiva la mamma, quella volta a settimana, che gli diceva “hai guadagnato soldi? Perché qua sennò noi non campiamo, devi lavorare!” e lui, a quel punto... Quando il minore viene mandato in Italia quasi obbligato, se qualcuno gli ricorda continuamente che i suoi compiti sono: lavorare, guadagnare e mandare i soldi a casa... Qua non funziona. Come fanno? Se gli si apre un giorno un mondo lavorativo... Ma da minorenni questa possibilità non c'è (21 Educatrice, Centro di accoglienza per bambini e adolescenti allontanati dalle famiglie, Errano, Faenza).

In altri casi ancora, nella lontananza, le difficoltà a reperire i familiari o venire a conoscenza dei loro problemi nel luogo di origine può causare preoccupazioni supplementari nei/nelle giovani:

Ehm... Dipende... Un esempio: se una ragazza... Sente la mamma e la mamma non sta bene... O le dice “il nonno è all'ospedale, il papà è all'ospedale” è ovvio che la ragazza non può fare niente, non sa cosa farci, si preoccupa,

sta male e... D'altra parte, tendiamo a tenere i contatti, poi è ovvio che ci sono situazioni un pochino particolari e può essere che venga scompensata la ragazza. Oppure magari non rispondono per due o tre giorni, e la ragazza non avendo contatti... Si preoccupa perché i parenti non rispondono... (8 Educatrice, Comunità per ragazze ad alta intensità educativa, Modena).

In pochi casi gli intervistati dicono di interagire, telefonicamente e grazie all'aiuto di mediatori culturali, con membri delle famiglie di origine per spiegare le ragioni della progettualità messa in campo per i ragazzi e per motivare la necessità di formazione quale fattore che potrà, a tempo debito, facilitare l'inserimento lavorativo stesso:

A volte ci possono essere dei problemi. Spesso loro vengono con un mandato della famiglia. La famiglia ha problemi economici gravi e loro rappresentano il futuro. Quindi, appena arrivano, spesso le famiglie gli chiedono di mandare soldi, pensando che arrivano in Italia, in Occidente, e il giorno dopo uno lavora e può già aiutarli. Quindi, quando utilizziamo i mediatori perché non parlano italiano, andiamo in comune con il servizio sociale, telefoniamo alla famiglia e cerchiamo di fargli capire che il ragazzo è appena inserito in una comunità di minori, è minore, quindi per lavorare c'è bisogno che vada a scuola, che impari l'italiano, che inizi i tirocini e poi, se si riesce, si arriva anche al lavoro. Diciamo loro di non mettere fretta al ragazzo perché altrimenti tutta la progettualità che si può fare per lui viene meno, e il ragazzo vuole lavorare e non va a scuola, vuole lavorare e ha comportamenti sbagliati contro l'operatore e... Quindi chiediamo alle famiglie di collaborare da questo punto di vista. Spesso funziona. Al telefono magari c'è una persona della comunità, l'assistente sociale e il mediatore, a volte anche il ragazzo e la famiglia. Poi contattiamo a volte la famiglia per farci mandare documenti per regolarizzarli e la famiglia li manda per posta. Questo succede, ma non è la... prassi. Ultimamente sono arrivati molti ragazzi del Centrafrica i cui genitori sono morti o non sanno dove stanno, quindi sono situazioni più complesse da... seguire (1 Responsabile, Comunità ad alta autonomia, Bologna).

Una sola educatrice afferma che sarebbe utile poter mantenere maggiormente i rapporti con le famiglie (e direi, in generale, con le persone importanti per i/le ragazzi/e) non solo da parte dei giovani ma anche da parte degli operatori della comunità, al fine sostenere le relazioni e il coinvolgimento della famiglia nella vita dei figli almeno nell'essere informati di ciò che li riguarda:

Di sostegno dico io. Nell'andare avanti col progetto. Non è facile per una ragazza minorenni, da sola, qui ha solo la comunità, andare avanti è molto dif-

ficile quindi comunque la telefonata con la mamma, col papà, col fratello, quello che è, è di sostegno, rinforza... Sì, purtroppo, dico purtroppo, la famiglia d'origine viene coinvolta molto meno. Molto meno. Anni fa, in un'esperienza che ho fatto con la comunità di maschi, veniva coinvolta la famiglia, facevamo telefonate protette, si parlava del progetto, del ragazzo, cosa sta facendo, come si comporta... Secondo me questa cosa è stata molto molto positiva. Qui si fa molta fatica perché la maggioranza sono nigeriane, eehh l'ostacolo della lingua e... Telefonicamente (9 Educatrice, Comunità per ragazze ad alta intensità educativa, Modena).

Il ricorso a un mediatore linguistico-culturale o a un interprete potrebbe consentire le telefonate e gli scambi con le famiglie di cui l'educatrice citata parla positivamente.

L'importanza del mantenere i legami parentali si evidenzia anche nelle scelte migratorie e nei viaggi compiuti per raggiungere un familiare migrato in precedenza e giunto in un altro Paese, ad esempio una sorella:

L'unico esempio che mi viene è quello di un ragazzo dell'Eritrea che il suo obiettivo è quello di raggiungere la sorella in Germania e quindi c'è questo contatto anche supportato dal servizio sociale per il ricongiungimento con la sorella (19 Responsabile, uomo Centro di accoglienza per bambini e adolescenti allontanati dalle famiglie, Errano, Faenza).

La rilevanza dei legami si evidenzia ancora nelle difficoltà che si presentano in loro assenza, nei vissuti di smarrimento che gli intervistati menzionano descrivendo l'esperienza di ragazzi che non hanno più famiglia o che hanno interrotto i rapporti con essa:

La maggior parte mantiene rapporti con la famiglia, qualcuno di loro, purtroppo, o perché ha perso la famiglia, o perché ha chiuso i ponti, ha tagliato completamente con la famiglia, non può farlo. C'è un ragazzo che è partito dall'Egitto e, va beh, prima è stato in giro un paio d'anni in Egitto, dopo ha deciso di partire per l'Italia, i suoi genitori non approvavano il viaggio e lui aveva, da quello che ha raccontato a noi, già una forte conflittualità, principalmente col padre in Egitto e nell'intraprendere il viaggio ha deciso proprio di chiudere i ponti. Questo è quello che è noto, ed è un aspetto molto importante, perché questo ragazzo in particolare, per quanto possa sostenere che non gli importi più di tanto, però lo percepisce tantissimo il senso di smarrimento che ha. E, comunque, anche il non sentirsi dire mai "che bravo, stai facendo una cosa bella, buona"... La difficoltà che riscontra il ragazzo è principalmente portare avanti i propri impegni, per cui magari alterna periodi in cui si impegna a scuola, si alza ogni mattina, a periodi in cui percepisce questo senso di smarrimento e

dice “va beh, mandiamo tutto all’aria” e quindi non si sveglia la mattina, passa tutto il giorno a dormire... Credo, e questa è una mia sensazione, che in qualche modo mantenere rapporti con la famiglia riesca a donargli più forza e una motivazione... Mmm... Un sostegno fondamentale, e quindi anche un po’ la percezione di svolgere un cammino che in qualche modo qualcuno ha incoraggiato o quantomeno condiviso con te e quindi c’è la soddisfazione di poter dire a mamma e papà che oggi a scuola hai preso questo voto, che stai per iniziare uno stage... Non è facile camminare sulle tue gambe senza sapere a 17 anni se stai facendo la cosa giusta oppure no. Se poi ci mettiamo anche un po’ l’orgoglio adolescenziale, e un po’ reprimere il bisogno di sentirsi coccolato, sentirsi approvato che determinate situazioni vanno a togliere, diventa molto complicato. Secondo me il rapporto con la famiglia è molto molto importante perché fa un po’ da ponte (2 Educatrice, Comunità ad alta autonomia, Bologna).

Conclusioni

Possiamo constatare che, se da un lato aumenta l’attenzione alla presenza e ai bisogni di accoglienza dei minori stranieri soli, sia sinché sono minorenni sia nelle fasi seguenti il raggiungimento della maggiore età, come mostrano ad esempio i principi della Legge 47/2017 e il lavoro educativo svolto nelle comunità di accoglienza, dall’altro, permane – e, ai giorni nostri, sembra accentuarsi – il conflitto tra i diritti di cui questi giovani sono titolari, in quanto minori, e il risentimento e il rifiuto cui sono sottoposti in quanto stranieri (anche Agostinetti, 2017). Di quest’ultimo versante, espressione eclatante (pur se non unica) è data dal respingimento in mare di migranti, nel giugno 2018, che ha impedito l’ingresso nei porti italiani alla nave Aquarius, carica, dopo giorni di navigazione, di 629 persone, tra cui donne in gravidanza, bambini e numerosi minori non accompagnati. Il caso ha acceso l’attenzione dell’opinione pubblica italiana, europea e mondiale, riscuotendo dure critiche ma anche esplicite o velate manifestazioni di consenso da parte di chi, da tempo, era in attesa proprio di iniziative di questo tipo. Protagonista assoluta della vicenda è stata “linea dura” del neoministro degli interni, nonché vicepresidente del consiglio ed esponente da sempre della Lega Nord che, a pochi giorni dall’insediamento del governo, ha reso manifesta e tangibile l’avversione – che dobbiamo definire razzista – verso certe minoranze e categorie di persone. Persone cui non è riconosciuta pari dignità rispetto al “noi” ritenuto rappresentato dagli italiani e dall’italianità, reale o presunta. Una tendenza non nuova e sebbene non ricondu-

cibile all'insieme dei cittadini italiani, nemmeno purtroppo scarsamente diffusa. Dell'ostilità menzionata sono dimostrazione anche i ripetuti episodi di ordinaria discriminazione verso "gli stranieri" e in particolare, data la sua visibilità, verso il colore della pelle (Cardellini, 2018, cit.; Lorenzini, 2017, cit.; Lorenzini, Cardellini, a cura di, 2018).

L'analisi dei dati di ricerca e la riflessione qui esposta intendono collocarsi a sostegno della fiducia necessaria a coloro che si occupano di educazione e pedagogia, tanto più nel loro volto interculturale, per rendere concreti accoglienza e accompagnamento educativo ai più giovani e non solo. Facendosi fautori e fattori di una maggiore giustizia sociale sostenuta anche da un pensiero interculturale da veicolare, in prima istanza, nei luoghi dell'educazione (Giusti, 2017). D'obbligo, qui, benché solo in un accenno, il riferimento all'importanza cruciale della formazione interculturale degli operatori di ambito educativo (Fiorucci, 2017).

Riprendendo il tema centrale di questo contributo, tra i molteplici bisogni che si trovano ad avere i minori stranieri non accompagnati quello a vivere in contesti di tipo familiare e a mantenere relazioni con membri della famiglia lontani costituisce un'esigenza di grande rilevanza. Questo può apparirci ancor più significativo se consideriamo che si tratta di persone giovani che stanno costruendo la propria identità nella migrazione, portando con sé esperienze di viaggi e itinerari traumatici che, quantomeno, presuppongono l'abbandono delle radici, della famiglia, delle amicizie, degli stili di vita, e con la impellente necessità di integrarsi, rapidamente e talvolta incontrando l'ostilità delle comunità ospitanti, in nuovi paesi e contesti dai modelli culturali, linguistici, relazionali diversi. Mantenere rapporti con membri della famiglia, con persone importanti della vita premigratoria e della comunità di origine (va da sé, laddove desiderato e possibile) non corrisponde soltanto alla risposta a un bisogno o a una carenza, ma anche, in senso interculturale (Lorenzini, 2018, cit.) al riconoscimento di aspetti molto importanti della biografia e dell'identità di un individuo, rappresentati dalle relazioni significative che ha intessuto nella sua vita. Occorre tenere presente che ognuno di questi bambini/e e ragazzi/e possiede un proprio percorso personale e familiare che non inizia con la migrazione ed è inserito in una genealogia che non si perde con l'arrivo nel Paese ospitante. Essi non sono sospesi nel nulla, ma sono ricchi di un passato connotato da esperienze e affetti più o meno positivi nel Paese d'origine (Monacelli, Fruggeri, 2012). Certo è che una nuova rete di relazioni deve essere costruita anche laddove non esiste, cioè quando un individuo si sposta in un contesto sociale in larga parte sconosciuto; essa dovrà - con impegno e non senza fatica - es-

sere rafforzata e supportata perché possa divenire gradualmente fonte di sostegno e di sentimenti di appartenenza. Ma questo non confligge con la sopravvivenza e la cura verso le relazioni vissute nella vita precedente la migrazione.

Per questi/e giovani, il confronto con la cultura di origine da un lato e con quella del Paese di approdo dall'altro, dovendo far fronte sia alle pressioni che vengono dal nuovo contesto sociale sia a quelle della famiglia nel Paese d'origine, può essere causa di confusione e disorientamento; d'altro canto, anche grazie a un opportuno accompagnamento sul piano educativo, può dar vita al mescolarsi e modificarsi dei valori ereditati, alla ricerca di nuovi equilibri, al prodursi graduale di sicurezza e di stabilità, di punti di riferimento che orientino e diano fiducia e di principi, noti e nuovi, in cui identificarsi. Senza rinunciare a una pluralità di appartenenze e possibilità di identificazione. Senza dover rinunciare ad aspetti importanti della propria identità e senza che solo pochi aspetti si cristallizzino impedendo la nascita di nuove esperienze e relazioni. In ambito educativo dovrebbe essere possibile sostenere il/la giovane che ha compiuto una migrazione anche a gestire e possibilmente ricomporre le eventuali rotture con le aspettative della famiglia d'origine (Bianchi, 2018).

Educativamente ci si dovrebbe dunque porre il compito, specie per i minori di età – quando sostenibile in base alle caratteristiche dei singoli casi – di far divenire la famiglia d'origine una interlocutrice presente nel processo di inserimento dei figli/e lontani, ascoltando contestualmente la tensione tra il loro bisogno di affidarsi e quello di essere indipendenti. E, unitamente a questo, ci si dovrebbe porre il compito di accompagnare le loro biografie in evoluzione verso il necessario e inevitabile aggiornamento del proprio copione relazionale (Iato, 2018), nel presente messo a confronto con contesti e modelli nuovi e differenti da quelli acquisiti durante l'infanzia nel Paese di nascita. In questo modo, nell'integrazione tra prima e dopo, possiamo ritenere possibile generare benessere relazionale e identitario (Lorenzini, 2012, cit.; 2013, cit.).

Riferimenti bibliografici

- Agostinetto L. (2017): *Minori stranieri non accompagnati e richiedenti asilo*. In M. Fiorucci, F. Pinto Minerva, A. Portera (a cura di): *Gli alfabeti dell'intercultura*. Pisa: ETS, pp. 439-454.
- Attanasio L. (2016): *Il bagaglio. Migranti minori non accompagnati: il fenomeno in Italia, i numeri, le storie*. Roma: Albeleggi.

- Bastianoni P., Zullo F., Fratini T., Taurino A. (2011): *I minori stranieri non accompagnati diventano maggiorenni. Accoglienza, diritti umani, legalità*. Trieste (LE): Libellula.
- Bertozi R. (2018): *Le (in)certezze nell'accoglienza dei minori stranieri non accompagnati*. In B. Segatto, D. Di Masi, S. Surian (a cura di): *L'ingiusta distanza. I percorsi dei minori stranieri non accompagnati dall'accoglienza alla cittadinanza*. Milano: FrancoAngeli, pp. 55-72.
- Biagioli R. (2016): Sfide pedagogiche e integrazione scolastica dei minori stranieri non accompagnati. Una ricerca in Toscana. *I Problemi della Pedagogia*, LXII, n. 2, pp. 221-248.
- Bianchi L. (2018): *Il doppio vincolo dell'accoglienza dei minori in Italia*. In B. Riccio, F. Tarabusi (a cura di): *Dilemmi, mediazioni e pratiche nel lavoro dell'accoglienza rivolta a rifugiati e richiedenti asilo. Educazione interculturale. Teorie, ricerche, pratiche*, vol. 16, n. 1 (<http://rivistedigitali.erickson.it/educazione-interculturale/archivio/vol-16-n-1>; ultima consultazione: 22 giugno 2018).
- Bolognesi I., Lorenzini S. (2017): *Pedagogia Interculturale. Pregiudizi, razzismi, impegno educativo*. Bologna: Bononia University Press.
- Cardano M. (2011): *La ricerca qualitativa*. Bologna: il Mulino.
- Cardellini M. (2018): *C'erano una volta i luoghi della discriminazione, e ci sono ancora: racconti di quotidiano razzismo verso i minori stranieri non accompagnati*. In A. Traverso (a cura di), *Infanzie movimentate. Ricerca pedagogica e progettazione nei contesti di emergenza per minori stranieri non accompagnati*. Milano: FrancoAngeli, pp. 196-210.
- Centro Studi e Ricerche Unar e Idos (2017): *Dossier statistico Immigrazione 2017*. Roma.
- Corbetta P. (2015): *La ricerca sociale: metodologia e tecniche*. III. *Le tecniche qualitative*, 2ª ed. Bologna: il Mulino.
- Fiorucci M. (2017): Educatori e mediatori culturali: elementi per la formazione interculturale degli educatori. *Pedagogia Oggi*, a. XV, n. 2.
- Fiorucci M., Pinto Minerva F., Portera A. (a cura di) (2017): *Gli alfabeti dell'intercultura*. Pisa: ETS.
- Genovese A. (2002): *Per una pedagogia interculturale. Dalla stereotipia del pregiudizio all'impegno dell'incontro*. Bologna: Bononia University Press.
- Giovannetti M., Accorinti M. (2018): *Le politiche di accoglienza e integrazione dei minori stranieri non accompagnati in Italia*. In B. Segatto, D. Di Masi, S. Surian (a cura di): *L'ingiusta distanza. I percorsi dei minori stranieri non accompagnati dall'accoglienza alla cittadinanza*. Milano: FrancoAngeli, pp. 17-32.
- Giusti M. (2017): *Teorie e metodi di pedagogia interculturale*. Roma-Bari: Laterza.
- Iafrate P. (2018): *La normativa sugli immigrati e sui rifugiati in Italia: tra formalità e operatività*. Roma: Idos.
- Iato C. (2018): *L'accoglienza dei minori stranieri non accompagnati tra identità incerte e pratiche educative in divenire*. In B. Riccio, F. Tarabusi (a cura di):

- Dilemmi, mediazioni e pratiche nel lavoro dell'accoglienza rivolta a rifugiati e richiedenti asilo. Educazione interculturale. Teorie, ricerche, pratiche*, vol. 16, n. 1 (<http://rivistedigitali.erickson.it/educazione-interculturale/archivio/vol-16-n-1>; ultima consultazione: 22 giugno 2018).
- Lorenzini S., Cardellini M. (a cura di): *Discriminazioni verso genere e colore della pelle. Un'analisi critica per l'impegno interculturale e antirazzista*. Milano: FrancoAngeli.
- Lorenzini S. (2018): *L'intervento educativo nelle comunità di seconda accoglienza per Minori Stranieri Non Accompagnati: quale valore alla prospettiva pedagogica interculturale nei riferimenti teorici e nelle prassi educative? Esiti da una ricerca qualitativa in Emilia-Romagna*. In A. Traverso (a cura di): *Infanzie movimentate. Ricerca pedagogica e progettazione nei contesti di emergenza per minori stranieri non accompagnati*. Milano: FrancoAngeli, pp. 172-190.
- Lorenzini S. (2017): *Educazione Interculturale per la Pluralità nell'Identità. Il colore della pelle è parte dell'identità*. In I. Loiodice, S. Olivieri (a cura di): *Speciale MeTis. Mondi educativi-2017, Per un nuovo patto di solidarietà. Il ruolo della Pedagogia nella costruzione di percorsi identitari, spazi di cittadinanza e dialoghi interculturali*, pp. 152-163.
- Lorenzini S. (2013): *Adozione e origine straniera. Problemi e punti di forza nelle riflessioni dei figli*. Pisa: ETS.
- Lorenzini S. (2012): *Famiglie per adozione. Le voci dei figli*. Pisa: ETS.
- Monacelli N., Fruggeri L. (2012): *Soli ma non isolati: rete connettiva e fattori di resilienza nei vissuti dei minori stranieri non accompagnati. Rassegna di Psicologia*, n. 1, pp. 29-48.
- Rigon G., Mengoli G. (2013): *Cercare un futuro lontano da casa. Storie di minori stranieri non accompagnati*. Bologna: Edizioni Dehoniane.
- Salimbeni O. (2011): *Storie minori. Realtà e accoglienza per i minori stranieri in Italia*. Pisa: ETS.
- Segatto B., Di Masi D., Surian S. (a cura di) (2018): *L'ingiusta distanza. I percorsi dei minori stranieri non accompagnati dall'accoglienza alla cittadinanza*. Milano: FrancoAngeli.
- Surian A., Segatto B., Di Masi D. (2018): *Le multiple transizioni dei minori stranieri non accompagnati. Un'indagine nella provincia di Padova*. In A. Traverso (a cura di): *Infanzie movimentate. Ricerca pedagogica e progettazione nei contesti di emergenza per minori stranieri non accompagnati*, cit., pp. 41-52.
- Traverso A. (a cura di) (2018): *Infanzie movimentate. Ricerca pedagogica e progettazione nei contesti di emergenza per minori stranieri non accompagnati*, cit.

Riferimenti sitografici

www.guidelegali.it/approfondimenti-in-figli-e-adozioni-rapporti-genitori-figli/premessa-diritto-del-minore-ad-avere-una-famiglia-1964.aspx (ultima consultazione: 22 giugno 2018).

- lavoro.gov.it/documenti-e-norme/studi-e-statistiche.pdf (ultima consultazione: 22 giugno 2018).
- www.interno.gov.it (ultima consultazione: 22 giugno 2018).
- http://www.interno.gov.it/sites/default/files/cruscotto_giornaliero_6_settembre_2017.pdf (ultima consultazione: 22 giugno 2018).
- www.interno.gov.it/sites/default/files/cruscotto_statistico_giornaliero_21-06-2018.pdf (ultima consultazione: 22 giugno 2018).
- www.rivistedigitali.erickson.it/educazione-interculturale/archivio/vol-16-n-1 (ultima consultazione: 22 giugno 2018).
- www.vita.it/it/article/2017/09/01/minori-stranieri-non-accompagnati-la-cartina-del-fenomeno/144363/TelefonoAzzurro (ultima consultazione: 22 giugno 2018).